**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Incendi, fermati 4 piromani. Charlie Garde, visitato dal neurologo Michio Hirano**

**Incendi: in fiamme la pineta di Castel Fusano a Roma. Paura sulla collina di Posillipo. Quattro arresti in tutta Italia**

Non si ferma l’emergenza incendi che continua a colpire diverse Regioni italiane. Ieri un nuovo rogo è divampato nella pineta di Castel Fusano a Ostia, frazione litoranea di Roma. Arrestato dai carabinieri un idraulico 22enne, sorpreso nella zona da cui si è originato l’incendio, mentre cercava di dare fuoco ad alcuni fazzoletti di carta. Nella Capitale altri roghi lungo via Cristoforo Colombo e sulla via Litoranea, chiusa al traffico. Vegetazione in fiamme anche nel cuore di Napoli, a Posillipo, mentre numerose abitazioni sono state evacuate per un incendio ad Agropoli, nel salernitano. Nella stessa provincia, a Teggiano, un 24enne è stato fermato con l’accusa di incendio dell’area boschiva nel Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano. Altri due presunti piromani sono stati arrestati in Puglia e in Sicilia: si tratta di un 68enne, colto ad appiccare un fuoco nel Parco regionale di Rauccio, nel leccese, e di un altro uomo avvistato dai carabinieri mentre cercava di dare alle fiamme mucchi di sterpaglie in prossimità di un terreno incolto vicino alle Terme di Sciacca.

**Charlie Garde: visitato dal neurologo Michio Hirano**

È stato visitato per tutta la giornata di ieri al Great Ormond di Londra da Michio Hirano, luminare della neurologia alla prestigiosa Columbia University di New York, il piccolo Charlie Gard. Si tratta di uno dei passaggi più significativi in vista di un riesame del caso di fronte all’Alta Corte del Regno, in programma la prossima settimana, che potrebbe acconsentire al trasferimento del bimbo di 11 mesi – affetto da una rara sindrome degenerativa – negli Stati Uniti per una cura sperimentale. Richiesta rispetto alla quale finora i genitori del piccolo hanno ricevuto solo dinieghi. Hirano nei giorni scorsi ha ipotizzato da un 10 fino a un 50% di possibilità di miglioramento per Charlie se la terapia alternativa che sta sperimentando dovesse funzionare. La speranza per Charlie e i suoi genitori rimane appesa allo spiraglio aperto dallo studioso della Columbia University con il conforto di alcuni specialisti internazionali, fra i quali un medico del Bambino Gesù di Roma. Dopo la visita, Hirano relazionerà in questi giorni con gli altri specialisti stranieri all’Alta Corte, in particolare al giudice Nicholas Frances, colui che nei mesi scorsi ha stabilito la sorte di Charlie, ma che poi vista anche la mobilitazione internazionale, ha accettato di riaprire il caso.

**Migranti: l’Austria chiuderà il Brennero per i visti umanitari. In Italia 5.500 Comuni rifiutano l’accoglienza**

Se l’Italia concederà dei visti umanitari ai migranti, l’Austria chiuderà il Brennero. È netta la presa di posizione del governo austriaco rispetto all’ipotesi definita “inaccettabile” dal ministro degli interni, Wolfgang Sobotka. Durante un sopralluogo al valico, ha affermato che “nel caso introdurremmo subito i controlli al Brennero”. Per il governatore tirolese Guenther Platter, anche lui al Brennero per il sopralluogo, “una situazione come quella del 2015 non deve ripetersi. Per questo motivo saranno aumentati i controlli nell’hinterland del passo”. E mentre è previsto un incremento del numero di poliziotti sul versante austriaco del Brennero, Sobotka ha annunciato che la settimana prossima incontrerà a Roma il ministro dell’interno, Marco Minniti. Intanto in Italia sono 5.500 i Comuni che non hanno aderito alla possibilità di accogliere migranti. Questo comporta che per gli alti 2.500 Comuni salga da 2,5 a 3 il numero di persone da ospitare per ogni mille abitanti.

**Stati Uniti: stop alla riforma sanitaria di Trump**

Lo smantellamento dell’“Obamacare” annunciato fin dalla campagna elettorale da Donald Trump ha subito una nuova battuta d’arresto. La riforma sanitaria proposta dall’attuale presidente americano non riesce ad essere approvata, nonostante siano state avanzate più versioni nel tentativo di ampliare il consenso. Ma al Senato continuano a non esserci i numeri. A manifestare nelle ultime ore la propria contrarietà sono stati almeno quattro senatori repubblicani, facendo di fatto mancare la maggioranza necessaria all’approvazione. Si tratta di un brutto colpo per Trump che proprio in questi giorni vede la sua reputazione in forte calo negli Stati Uniti. Ma poiché non vuole rinunciare alla “rottamazione” dell’“Obamacare”, il capo della maggioranza al Senato, Mitch McConnell, in nottata ha proposto di votare semplicemente per l’abolizione della legge sanitaria approvata sotto la presidenza di Barack Obama, neutralizzandola per due anni. Con un tweet, Trump ha dato il suo via libera alla soluzione chiedendo che i repubblicani abroghino l’“Obamacare” e partano da zero per un nuovo piano sanitario. Così “i democratici si uniranno a noi”, ha twittato.

**Turchia: il Parlamento estende lo stato d’emergenza per altri tre mesi**

Ad un anno dal tentativo di colpo di Stato, il Parlamento turco estende per altri tre mesi lo stato d’emergenza. Si tratta della quarta volta, nell’ultimo anno, nella quale viene adottata la misura che consente sia al presidente Recep Tayyip Erdogan sia all’esecutivo di poter governare per decreto. Nel mirino di Erdogan restano coloro che hanno promosso e messo in atto il fallito golpe del 15 luglio di un anno fa, oltre a dissidenti, giornalisti e membri di associazioni non governative. Sono oltre un centinaio i mezzi di informazione chiusi e più di 150 i giornalisti finiti in carcere. Le persone arrestate sono state circa 50mila mentre oltre 100mila risultano essere i lavoratori pubblici licenziati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Italia che si ribella all’accoglienza**

**Su 8 mila Comuni ben 5.500 hanno deciso di chiudere le porte. L’emergenza gravita così su 2500 centri dove la quota di ripartizione è salita a 3 profughi ogni 1000 abitanti. L’Anci: il Viminale intervenga**

grazia longo

roma

La fotografia è spietata: su 8 mila Comuni, 5500 non hanno aderito alla possibilità di accogliere migranti, per gli altri 2500 la quota di ripartizione è salita da 2,5 a 3 extracomunitari per ogni mille abitanti. Ma poiché è su questi 2500 centri che gravita l’emergenza - si sta per raggiungere la cifra di 200 mila sbarchi - la tensione è alle stelle perché i numeri superano il confine della quota fissata. «Ci rendiamo conto delle difficoltà, ma il Viminale deve rispettare le regole - afferma il delegato immigrazione Anci, Matteo Biffoni, sindaco di Prato - altrimenti la situazione diventa esplosiva. Occorre affidarsi l’un l’altro e se salta l’impianto diventa difficile andare avanti. Fondamentale poi è che il governo prosegua la sfida verso l’Unione europea. La sua assenza è una vergogna incredibile e il nostro Paese deve continuare a insistere per ottenere un aiuto concreto». Dal Viminale, intanto, ribadiscono la necessità di «un’accoglienza diffusa», mentre non c’è nessuna apertura all’ipotesi di dichiarare lo «stato d’emergenza». Prioritario invece il controllo delle frontiere in Libia. Il ministro dell’Interno Marco Minniti ne discuterà, lunedì prossimo a Tunisi, con rappresentanti dei governi di Francia, Germania, Svizzera e Austria, alla presenza del presidente libico riconosciuto dall’Onu Al-Sarraj e delegati di Ciad e Niger.

Comune contro Croce Rossa: accade a Pordenone dove ci sono oltre 400 migranti in luogo dei 125 previsti dal ministero. Accanto all’accoglienza diffusa esiste un’ex caserma che funge da hub e attorno al quale vivono, in attesa di essere accettati, decine di senzatetto, che dormono nel fossato lungo la strada statale. Un flusso straordinario che ha portato qualche settimana fa l’amministrazione cittadina a promuovere la «Marcia dei doveri» - cui hanno partecipato centinaia di persone -, nella quale si evidenziava ai profughi che, assieme ai diritti verso chi ad esempio richiede asilo, esistono impegni e responsabilità precise nei confronti della comunità locale che li accoglie.

Per cercare di fornire una risposta all’emergenza, la Croce Rossa ha deciso di aprire un ricovero: 24 posti letto e una cinquantina di pasti al giorno. Un’iniziativa privatistica che esula dall’azione coordinata dalla Prefettura. «Una decisione che noi contrasteremo con ogni strumento - ha assicurato il sindaco Alessandro Ciriani (Fratelli d’Italia) -: com’è possibile che in una città che ha già oltrepassato il limite della saturazione si agisca autonomamente e si affitti un locale in pieno centro e di fronte ad un parco per bambini? Chi lo controllerà? Non possiamo legittimare chi agisce fuori dai canoni istituzionali. Si apra altrove, nei tanti comuni che non hanno un solo migrante». Croce Rossa che non intende fare un passo indietro: «Ci danno degli irresponsabili - ricorda il presidente provinciale Giovanni Antonaglia -, ma se cercare di dare dignità umana a delle persone, fornendo loro da mangiare e un tetto dove dormire, significa questo, allora vogliamo essere irresponsabili per il resto della nostra esistenza. Nessuno si preoccupi dei fondi: facciamo servizi a pagamento tutto l’anno grazie ai quali abbiamo solidità per far fronte alle spese».

 Civitavecchia, la battaglia sul molo 28: “Non sbarcheranno qui”

Se mai ci fosse bisogno di rendersi conto di quanto sia esile il confine tra la polemica e la rivoluzione in materia di accoglienza migranti, basterebbe soffermarsi su quanto accaduto a Civitavecchia. È stato sufficiente che circolasse l’ipotesi di uno hotspot al molo 28 - possibilità smentita dal Viminale - per scatenare una levata di scudi trasversale. Dal sindaco agli albergatori è partito un «no» secco alla realizzazione di una struttura provvisoria di prima accoglienza per le procedure di identificazione. La levata di scudi si è registrata dopo il sopralluogo effettuato venerdì scorso da prefettura, questura e Protezione civile alla presenza del primo cittadino grillino Antonio Cozzolino. Immediata la sua reazione: «Civitavecchia non è nelle condizioni di diventare un hotspot e se il ministero dell’Interno continuerà con decisione su questa pericolosa strada, dovremo affrontare un’emergenza difficile, se non impossibile, da gestire».

Cozzolino ribadisce inoltre l’impegno della città a favore dei migranti «aderendo al programma Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ndr) per il quale delibereremo a settembre». Sul piede di guerra anche il presidente di Federalberghi Roma, Giuseppe Roscioli: «Lo sbarco dei migranti costituirebbe un danno enorme, siamo in piena stagione e poi comunque l’accoglienza è su base volontaria». Ma le preoccupazioni, almeno stavolta, sembrano destinate a rimanere sulla carta. Dal Viminale garantiscono che «non è mai stata presa in considerazione l’ipotesi di uno hotspot, il sopralluogo è avvenuto per effettuare la verifica dei moduli organizzativi qualora fosse stato necessario far attraccare a Civitavecchia. Ma solo a livello teorico perché non si è mai pensato di alleggerire i porti siciliani dirottando le navi nel Lazio».

In Sardegna centri quasi tutti pieni, si riaprono due carceri

di Nicola Pinna

Il suo «no» ai migranti qualcuno lo ha espresso con la potenza di un bomba e anche con un raid incendiario. In Sardegna è successo più di una volta: in Gallura, un agriturismo destinato a essere trasformato in centro di accoglienza è stato devastato da un ordigno e lo stesso, ma con un attentato incendiario, è avvenuto qualche mese fa non lontano da Oristano. Nell’isola, le quote dell’accoglienza previste dal ministero dell’Interno vengono superate e aggiornate a distanza di pochi mesi. E spesso i bandi delle prefetture non raccolgono nessuna adesione. Ora il nuovo caso riguarda la riapertura di due vecchi penitenziari: quello di Iglesias, nel Sulcis, e quello di Macomer, in provincia di Nuoro.

Le celle, secondo l’idea del ministero, diventeranno presto la nuova casa per centinaia di migranti. Del progetto si parla da parecchio tempo ma tutto è fermo perché le contestazioni sono state fin da subito fortissime. «In realtà l’iter procede - assicura il sindaco di Macomer, Antonio Succu - Due settimane fa è stato fatto un sopralluogo all’interno del vecchio carcere. La commissione ha dato il suo primo via libera. Ora aspettiamo una decisione. Nell’ex penitenziario della nostra città dovrà diventare un centro per i clandestini destinati al rimpatrio. E io dico che preferisco che gli immigrati siano dentro a un carcere, controllati, piuttosto che in un classico centro di accoglienza, liberi di girare per la città». Da queste parti, dunque, i migranti li vogliono solo se rimarranno chiusi in cella. A Iglesias la protesta è stata ancora più dura. «Il ministero ci ripensi - ha ripetuto tante volte il sindaco, Emilio Gariazzo - Noi stiamo portando avanti un progetto di integrazione e non vogliamo che si riapra il carcere per i migranti. Se persistono l’altro progetto si blocca».

 \_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I dissidenti Repubblicani affondano il Trumpcare, mancano i numeri per la riforma sanitaria Usa**

**Salgono a quattro le defezioni in seno ai conservatori, il leader della maggioranza propone un rinvio di due anni. È una brutta sconfitta per il presidente americano**

washington

Naufraga il progetto di Donald Trump di revocare l’Obamacare, l’imponente riforma sanitaria del suo predecessore alla Casa Bianca che aveva esteso la copertura del sistema di cure a 32 milioni di cittadini. Altri due senatori, Mike Lee dello Utah e Jerry Moran del Kansas, hanno infatti annunciato che si sarebbero opposti al disegno di legge stilato dal leader dei Repubblicani, Mitch McConnell. Il loro “no” va ad aggiungersi a quello dei colleghi Susan Collins del Maine e Rand Paul che Kentucky.

Con la defezione dei quattro dissidenti e l’impossibilità del senatore John McCain di votare perché in convalescenza ha portato i voti per la proposta McConnell al di sotto dei 50 (su 100) previsti perché il provvedimento passi. Il leader della maggioranza McConnell, che avrebbe voluto votare la legge questa settimana, ha proposto «un rinvio di due anni» per abrogare l’Obamacare e potrebbe tentare una mediazione con i Democratici.

«Piuttosto che ripetere lo stesso fallimentare processo di parte - ha teso la mano il leader della minoranza, Chuck Schumer - i Repubblicani dovrebbero ricominciare da zero e lavorare con i Democratici su un provvedimento che faccia scendere i premi, fornisca stabilità nel lungo periodo al mercato e migliori il sistema sanitario».

Non si mostra d’accordo Trump che su Twitter ha scritto: «I Repubblicani dovrebbero solo abrogare il fallimentare Obamacare adesso e lavorare a un nuovo piano per la sanità ricominciando da zero, i Democratici seguiranno!».

È la seconda sconfitta legislativa in Senato per il Trumpcare che già nei mesi scorsi aveva dovuto essere rivisto nel testo sempre per il mancato sostegno del partito del presidente Trump.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Cina continua a correre ma i debiti fanno paura**

**Pil al 6,9% ma la Borsa di Shanghai (-3,5%) teme la bolla finanziaria**

REUTERS

francesco radicioni

pechino

La crescita economica della Cina rimane «stabile, coordinata e sostenibile». Sono queste le conclusioni dell’Ufficio Nazionale di Statistica di Pechino che ieri ha reso pubblici i dati sulla crescita del Pil nella seconda economia del mondo. I dati diffusi dal governo mostrano che tra aprile e giugno l’economia cinese è cresciuta del 6,9%. Un dato che conferma i risultati ottenuti nei primi tre mesi dell’anno e che ha sorpreso gli analisti, che si aspettavano una lieve flessione nel secondo trimestre.

Queste cifre offrono alle autorità di Pechino «basi solide» per raggiungere l’obiettivo fissato a marzo dal governo di una crescita di circa il 6,5% o «se possibile, più alta». Se il trend evidenziato nella prima metà dell’anno dovesse consolidarsi, allora l’economia della Repubblica Popolare potrebbe vedere - per la prima volta dal 2010 - un’accelerazione rispetto all’anno precedente. Nel 2016 l’economia cinese era cresciuta del 6,7%. Incoraggianti anche i dati sulla produzione industriale di giugno che hanno registrato una crescita del 7,6% rispetto allo scorso anno, mentre le stime prevedevano un più modesto 6,5%.

Gli analisti spiegano la forte crescita della produzione industriale con la ripresa delle esportazioni verso l’Europa e gli Stati Uniti, oltre che con la robusta crescita delle vendite al dettaglio. Soprattutto di quelle on-line, che hanno visto un balzo di oltre il 33% rispetto allo scorso anno. Anche il settore immobiliare ha contributo alla crescita dell’economia nella prima metà dell’anno. Negli ultimi 15 mesi, i prezzi delle case hanno continuato a crescere nonostante i governi locali abbiano imposto limitazioni sulla concessione dei mutui. La crescita sostenuta dell’economia rappresenta certamente una buona notizia per la leadership di Pechino che si prepara per l’autunno al Congresso del Partito comunista che dovrebbe rafforzare il potere del presidente Xi Jinping e spianare la strada alle riforme strutturali.

«Rimangono fattori di instabilità e di incertezza all’estero, oltre che contraddizioni strutturali di lungo periodo in Cina», hanno però messo in guardia da Pechino. Nei palazzi del potere cinese rimangono preoccupazioni sull’eccessivo ricorso alla leva finanziaria per sostenere l’economia, che lo scorso maggio ha portato l’agenzia di rating Moody’s a declassare il debito cinese.

Le Borse della Repubblica Popolare hanno reagito in modo diverso rispetto al dato sul Pil. Oltre 2.800 titoli hanno chiuso in calo sulle piazze di Shanghai e di Shenzhen che hanno ceduto rispettivamente il 3,57% e l’1,43%. Sulle contrattazioni hanno pesato le conclusioni della riunione del week-end con i vertici politici e finanziari del paese e incaricata di definire gli obiettivi di governance finanziaria. Xi Jinping, che presiedeva la conferenza, ha indicato le tre priorità per il settore finanziario: rafforzare la capacità di servire l’economia, prevenire i rischi sistemici e approfondire le riforme finanziarie. Il presidente cinese ha anche annunciato di voler garantire alla People’s Bank of China maggiori poteri nella «gestione prudenziale macroeconomica e di messa in guardia verso i rischi sistemici». Così come Pechino intende rafforzare il coordinamento delle tre agenzie che regolano il settore delle banche, delle assicurazioni e della finanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ue: in Italia record di Neet, aumenta la povertà**

**L'indagine 2017 sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (Esde) pubblicata dalla Commissione: record lavoratori autonomi. Forte il gap tra percentuale di uomini e donne occupate. In tutta la Ue creati 10 milioni di posti di lavoro dal 2013**

MILANO - Quasi un giovane su cinque in Italia, nella fascia tra 15 e 24 anni, non ha e cerca un lavoro né è impegnato in un percorso di studi o di formazione. Si tratta dei cosiddetti Neet e il nostro Paese vanta uno dei tassi più alti d'Europa: 19,9% contro una media nel Continente dell'11,5%. È uno dei dati che emerge dall'indagine 2017 sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (Esde) pubblicata oggi dalla Commissione.

Lo studio rileva inoltre come l'Italia sia anche il Paese dove il numero di lavoratori autonomi è fra i più alti d'Europa (più del 22,6%), la differenza fra uomini e donne che lavorano è al 20,1%, e il numero di persone che vivono in condizioni di povertà estrema (11,9%) è aumentato fra 2015 e 2016, unico caso in Ue con Estonia e Romania.

Il report evidenzia non solo le difficoltà che i giovani incontrano nell'affacciarsi al mondo del lavoro, ma anche tutte le conseguenze che questo comporta. Nel 2016, la disoccupazione fra i 15 e i 24 anni è stata al 37,8%, in calo rispetto al 40,3% del 2015, ma comunque la terza in Europa dopo Grecia (47,3%) e Spagna (44,4%).

Chi riesce a trovare un lavoro, invece, in più del 15% dei casi ha contratti atipici (fra i 25 e i 39 anni, nel Regno Unito è meno del 5%, dati 2014), è "considerevolmente più a rischio precarietà", e se ha meno di 30 anni guadagna in media meno del 60% di un lavoratore ultrasessantenne. Ne consegue che i giovani italiani escono dal nido familiare e fanno figli fra i 31 e i 32 anni, più tardi rispetto a una decina di anni fa e molto dopo la media Ue, che si arresta intorno ai 26 anni.

Allargando il campo all'intera Unione europea il rapporto evidenzia come con più di 234 milioni di lavoratori, e 10 milioni di posti netti creati dal 2013, il tasso di occupazione non sia mai stato così elevato come oggi nell'Ue e la disoccupazione sia al livello più basso dal dicembre 2008.

Allo stesso tempo però i giovani hanno sempre più difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro e, quando ci riescono, si trovano spesso in forme di occupazione atipiche e precarie come i contratti temporanei, che possono comportare una minore copertura previdenziale.

Di conseguenza, le nuove generazioni percepiranno "con tutta probabilità" pensioni più basse in rapporto alla loro remunerazione. Il rapporto prevede anche un

calo dello 0,3% annuo della popolazione in età lavorativa da qui al 2060. Ciò significa che in futuro una forza lavoro ridotta dovrà fare in modo di garantire il mantenimento dell'attuale tendenza alla crescita e pagare la pensione di un numero sempre maggiore di anziani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_